

tag: Dio geloso ; idolatria e prendersi per ... ;

Idolatria: quando l'immagine è tutto

[Sottotitolo?] Nella civiltà virtuale dell'immagine, i più gravi rischi del "culto dell'immagine" sono riservati a chi crede in un solo Dio, "unica vera ed eterna realtà".

"Io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso..." (Es 20,5). Il termine "gelosia" è usato nell'Antico Testamento anzitutto e soprattutto per indicare che il rapporto fra Dio e il suo popolo è un rapporto "unico", che non tollera concorrenza. Nessun altro rapporto può essere equiparato al rapporto con Dio. Nel Nuovo Testamento, Gesù sembra concepire allo stesso modo i suoi rapporti con i discepoli: *"Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me non è degno di me"* (Mt 10,37; trad. CEI 1997). Anche in questo, come si dice, il Figlio sembra proprio "tutto suo Padre", o come dicevano i latini *"talis pater, talis filius"*. Purtroppo però, queste frasi, anche se talvolta dette in senso ammirativo, in genere rivelano una certa antipatia, sia per padre sia per figlio. E in realtà, la gelosia non richiama alla mente scenari simpatici. Nemmeno con Dio. A meno che...

Sarebbe troppo facile proseguire dicendo: a meno che non ci accorgiamo che la gelosia divina è diversa dalla gelosia umana. Non sarebbe una frase del tutto sbagliata. Ma è un tipo di frase che diciamo troppo sovente, e sembra proprio una scappatoia. Se fosse solo questo, tanto varrebbe usare un altro termine. Invece la Bibbia usa lo stesso termine, sia per gli uomini sia per Dio. Forse perché, partendo dall'esperienza delle nostre gelosie umane, dobbiamo imparare a "convertire" termini ed esperienze, e imparare che cosa vuol dire essere gelosi al modo di Dio? Il sospetto è promettente.

Proseguo dunque dicendo: a meno che non ci accorgiamo che la gelosia non è tanto il problema di uno dei partner, quanto un problema di "coppia". Dico questo con tutta prudenza, e a modo di ipotesi di lavoro: non sono uno psicologo né soffro di gelosia verso gli psicologi, per illudermi di rubare a loro il mestiere. Ma di fatto non ci vuole una laurea per accorgersi che la gelosia è un sentimento "mirato", lo si prova con una precisa persona e non con tutte (almeno contemporaneamente). Dunque, è la "coppia" come tale, il modo reciproco di sentirsi, che è in questione in un rapporto di gelosia. Che cosa possiamo dire a questo proposito circa il reciproco "sentirsi" tra Dio e il suo popolo, o tra Gesù e suoi discepoli?

Prendiamo, solo a titolo di esempio e senza in nessun modo voler essere esaustivi, una pagina dell'Antico e una del Nuovo Testamento.

Quando il popolo è geloso...

Per l'Antico Testamento, prendiamo la pagina forse più famosa e più drammatica: quella del vitello d'oro, che termina appunto con i leviti che fanno strage anche dei loro parenti più stretti che si sono macchiati di "idolatria". Abituati, ormai e purtroppo, dalle letture domenicali a leggere la Bibbia per pagine isolate e staccate dal loro proprio contesto, non facciamo mai caso a che cosa c'è prima e a che cosa c'è dopo questa pagina nel libro dell'Esodo. Di fatto, il racconto della prima apostasia del popolo arriva proprio nel momento in cui Mosè è sul monte Sinai ormai da quaranta giorni e lì ha appena ricevuto da Dio il progetto del santuario che deve essere costruito come segno della presenza divina in mezzo al popolo. Ora, il problema che il popolo vuole risolvere è esattamente un problema di "presenza": *"Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: «Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto»* (Es 32,1). Non si tratta cioè di un'alternativa tra divinità concorrenti, ma di un'alternativa tra due tipi di presenza diversa: quella che Dio intende offrire e quella che il popolo si

costruisce, tramite Aronne, che richiede loro *“tutti i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie”* (Es 32,2).

Quella che Dio intende proporre è una presenza che non ha paura dell'assenza: Mosè è già quaranta giorni che non si fa vedere dal popolo. La presenza che il popolo adora è invece una presenza che essi possono controllare: il toro è il trono fertile, efficace ed efficiente, su cui essi pongono l'immagine di quello stesso Dio che li ha liberati dall'Egitto: *“Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!»* (Es 32,4). Questo Dio ora essi lo controllano, non si potrà più assentare, lo sposteranno con le loro mani e i loro passi. Potranno fargli festa quando vogliono. E di fatto la festa comincia, ma è interrotta dall'ira di Mosè.

Solo una riflessione. In questa pagina chi si dimostra “geloso” è anzitutto il popolo, non Dio, il quale tra l'altro fa la proposta a Mosè di lasciarlo perdere per far nascere un altro popolo dalla sua discendenza (cfr. Es 32,10). Il popolo non accetta la libertà eccessiva di Dio e del suo servo Mosè. Il popolo vuole controllare la presenza di Dio e se ne dà gli strumenti offrendogli un trono. E si noti il contesto: un trono al posto di una casa. Dio cercava un rapporto di libero incontro, la “gelosia” del popolo (complice ambiguo Aronne) crea un rapporto di reciproco “dominio”.

Quando i discepoli sono gelosi...

Passiamo ad un esempio del Nuovo Testamento. Nel contesto dell'insegnamento sul servizio (non compreso dai discepoli), *“Giovanni disse a Gesù: «Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri». Ma Gesù disse: «Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi”* (Mc 9,38-40).

Altro che essere *“l'ultimo di tutti e il servo di tutti”* (Mc 9,36)! Per di più, un attimo prima, ai piedi del monte della trasfigurazione, i discepoli sono stati incapaci di compiere un “esorcismo”, e ora, solo perché non fa parte del loro gruppo, vogliono impedirlo a qualcuno che invece ci riesce *“nel nome di Gesù”*. La comunità dei discepoli vuole controllare, stabilisce i limiti del proprio territorio, e ironicamente si erge a “padrona” di poteri che paradossalmente non è riuscita ad esercitare. Il maestro, al contrario, è aperto a una comunità più grande, più flessibile, e in definitiva più “a servizio”: non approvando la gelosia dei discepoli, Gesù lascia che molti altri malati siano guariti, per l'azione di chi agisce in suo nome, e tuttavia non fa parte del gruppo.

Che cosa è dunque l'“idolatria”?

Ci si può obiettare che avendo fatto solo due esempi, e per di più quanto mai parziali e selettivi, non possiamo dedurre una teoria generale né sulla gelosia di Dio né sull'idolatria. D'accordo. Tanto più che ho l'impressione che il voler avere sempre pronta una teoria generale, su tutto, ma soprattutto su Dio, e magari racchiusa in un documento onnicomprensivo, buono per essere citato con compiacimento dal ristretto gruppo degli addetti ai lavori, sia proprio uno dei tanti sintomi di un ricorrente problema di idolatria fra gli uomini di Chiesa, e soprattutto della nostra Chiesa di oggi.

La gelosia degli uomini verso Dio, abbiamo visto, fa brutti scherzi. Ci si costruisce presenze sicure e controllabili, ci si illude di avere il monopolio del “Nome” e della “Presenza”, ci si dimentica che Dio è oltre i nostri confini, che Dio è una chiamata e una domanda sempre più grande delle nostre risposte.

L'idolatria è ogni volta che noi scambiamo e presentiamo per verità eterna e celeste quella che è soltanto una risposta della terra, provvisoria nella storia e nella geografia. L'idolatria è quando dimentichiamo lo spirito dell'incarnazione e facciamo eterno e divino il provvisorio umano in cui Dio si rivela. Gesù ha parlato l'ebraico, ma la Chiesa non si è mai sognata di farne l'unica lingua della rivelazione. Perché c'è chi

mette su questo trono il latino? Con lo stesso meccanismo, vediamo troni divini offerti a riti provvisori che si vorrebbe eterni, a usanze circoscritte che si vorrebbe universali, a leggi circostanziali che si vorrebbe definitive.

Quanti “vitelli d’oro” ci siamo costruiti presentandoli come segni griffati del “Dio della liberazione”? Quanti ne abbiamo esportato in terra di missione, strettamente impacchettati insieme con quello che era non vangelo, ma cultura occidentale? Stiamo attenti dunque ai risultati: se la nostra “gelosia per Dio” produce dominio, qualsiasi dominio, invece che annunciare il Dio della liberazione, stiamo ancora costruendo “troni” che Dio non occupa, stiamo ancora inventando barriere, che Dio non rispetta. Perché Dio, per fortuna, ci ha fatto sapere di essere un Dio sempre e ancora geloso, ci ha fatto sapere in anticipo che ogni tanto qualcuno dei “suoi” lo vuole tutto per sé pensando di essersi fatto tutto per lui. Un gioco di immagini in cui è facile prendersi per chi non si è, e in cui è ancora più facile poi amare gli altri per quello che non sono. Nessun gioco di coppia. Gelosia.

A questo punto, l’unica differenza tra Dio e gli uomini è che Dio se lo può permettere di essere “geloso”, gli uomini no. Dio non può sbagliarsi a prendersi per Dio, perché lo è davvero, e così può amare anche gli altri per quello che sono. Una coppia d’amore, finalmente, vera e libera. Se qualche “geloso” amante di Dio, invece, arriva a prendersi per Dio, è evidentemente solo un gioco di false immagini: di sé stesso, che adora, e degli altri, che domina. In nome di Dio. Idolatria.

Post scriptum. Nel capitolo 33 dell’Esodo, dopo la storia del “trono” fallito, Mosè non rinuncia a costruire la “casa dell’incontro”. Solo che c’è ancora da capire perché la metteva sempre “fuori dell’accampamento”, e per il testo sembra avere un’importanza particolare, dal momento che lo ripete tre volte: “*Mosè a ogni tappa prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, ad una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore*” (Es 33,7).

Antonio Pinna
già in *Fraternità* 102(1999/3) 13-15